

IL PALAZZO GRANDE

All'indomani della Liberazione, nel centro storico di Livorno restavano illesi solo l'8 % degli edifici; il 33% erano quelli distrutti, mentre la maggior parte risultavano danneggiati più o meno gravemente.¹ A fronte di questo drammatico quadro generale, nel 1945 fu emanato il primo decreto sui piani di ricostruzione e, alla fine del medesimo anno, veniva fatto obbligo al Comune di redigere un piano di ricostruzione.

Il piano, approntato in tempi molto rapidi sotto la guida dell'architetto **Petrucci**, ereditava alcune indicazioni formulate prima della guerra da **Marcello Piacentini**; carattere comune degli elaborati era l'alterazione della struttura del centro, con ampliamenti, sventramenti e raddrizzamenti. Tra le proposte più audaci introdotte da Petrucci vi era l'ipotesi di portare la Cattedrale sul lato opposto della piazza Grande, con la facciata in asse alla via Cairoli; un edificio porticato, posto dinanzi al Duomo, avrebbe comunque delimitato la piazza sul lato reso libero. La morte dello stesso Petrucci e l'opposizione del vescovo impedirono il concretizzarsi del progetto. La mancata approvazione indusse così l'Amministrazione Comunale a richiedere l'intervento del Ministero dei Lavori Pubblici, con conseguente conferimento dell'incarico a **Carlo Roccatelli**, docente dell'Università di Roma.²

Il nuovo piano di ricostruzione inseriva una serie di portici lungo la via Grande e, ristabilendo la Cattedrale sul sito originario, prevedeva la riduzione della piazza Grande con la costruzione di un nuovo edificio posto in linea con l'asse costituito da via delle Galere e via Fiume. Il piano fu votato dalla Giunta Comunale alla fine del 1946, mentre nell'aprile del 1947 fu comunicato il decreto ministeriale di approvazione. A questo atto fece seguito un concorso bandito dall'Amministrazione per la sistemazione della via e della piazza Grande. La commissione giudicatrice, pur ritenendo opportuno segnalare i progetti presentati dalla **Società Generale Immobiliare di Roma** e dagli architetti **Lando Bartoli** e **Adolfo Pagni**, non giunse alla proclamazione di alcun vincitore. In ogni caso, nella relazione conclusiva, la stessa commissione individuò una serie di linee guida per la ricostruzione di questa parte di città: il mantenimento dei portici attribuiti ad **Alessandro Pieroni**, il rispetto delle linee originali della Cattedrale e soprattutto la necessità di separare la piazza religiosa da quella civica con un piccolo edificio porticato. L'idea di realizzare un "interrompimento" al centro della piazza non poteva certo considerarsi una novità assoluta, ma indicava, piuttosto, una vera e propria continuità tra i progetti del Ventennio e quelli

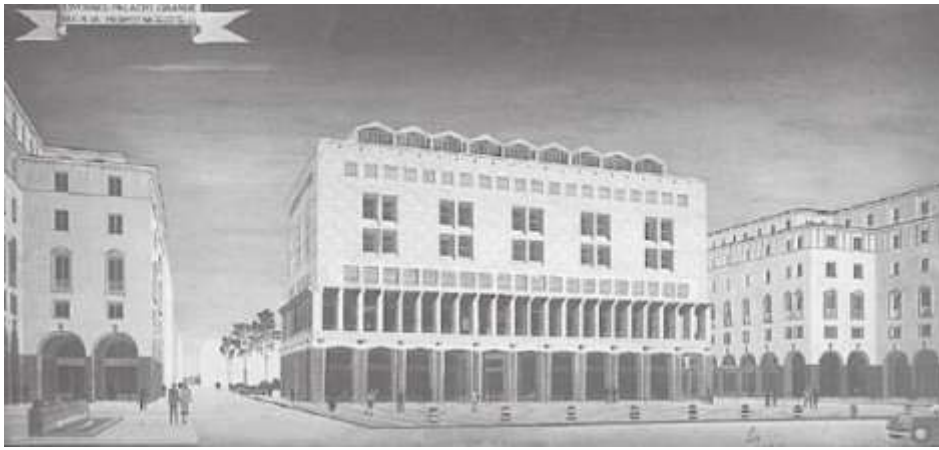


Sopra: Palazzo Grande, fronte verso il Duomo
Al centro: il blocco del cinema-teatro con la Chimera
Sotto: l'area del cantiere

di Stefano Ceccarini



Pag. 9, sopra: prima versione del prospetto verso il Duomo
Pag. 9, sotto: galleria pedonale; sullo sfondo il Duomo ancora in costruzione
Pag. 10: pianta del piano terra del palazzo, prospetti (a sinistra la prima soluzione) e sezioni



variazioni di rilievo riguardarono la definizione del prospetto principale, con l'abolizione dei grandi finestroni crociati previsti nella prima versione e l'inserimento di una fitta scansione di aperture vetrate.

Temendo di perdere i finanziamenti promessi dalla Società Immobiliare per la ricostruzione di altre zone del centro, il Consiglio Comunale, nella seduta del 12 maggio 1948, si espresse favorevolmente al progetto e, nel dicembre del medesimo anno, approvò la proposta di variante al Piano di Ricostruzione, ampliando

la superficie destinata al nuovo edificio. Il terreno interessato fu ceduto a 5.000 Lire al metro quadrato, un valore analogo a quello delle aree circostanti, ma assai distante dalle 18.000 Lire stabilite dalle perizie dell'Ufficio Tecnico del Comune. Il cantiere del **Palazzo Grande** poté essere aperto all'inizio del 1950 e i lavori procedettero rapidamente; l'edificio, progetto dall'architetto romano **Luigi Vagnetti** (1915-1980), fu inaugurato nei primi mesi del 1952.⁴

La vicenda fu chiaramente accompagnata da aspre polemiche che travalicarono lo stretto ambito delle opposte forze politiche. Le controversie vertevano essenzialmente sulla natura speculativa dell'opera e sulla conseguente alterazione della vecchia piazza. La posizione urbanistica del nuovo edificio, infatti, avrebbe richiesto una destinazione prevalentemente pubblica del complesso, così come prospettato dal piano di ricostruzione; in realtà, il Palazzo Grande raggruppò diverse funzioni complementari, non necessariamente assimilabili in uno stesso edificio pubblico: uffici, fondi commerciali, alloggi e una grande sala cinematografica, quest'ultima curiosamente collocata in posizione rialzata. Eppure, come correttamente osservato dalla critica, un palazzo commerciale avrebbe richiesto un'altra ubicazione; solo una destinazione strettamente pubblica, capace di assecondare un'esigenza avvertita dall'intera cittadinanza, avrebbe potuto giustificare lo stravolgimento della principale e celebre piazza di Livorno.⁵

In questo contesto, occorre comunque segnalare l'intervento di diversi intellettuali, i quali si espressero favorevolmente alla realizzazione del Palazzo Grande, leggendovi un richiamo al presunto progetto per il completamento della piazza promosso durante il granducato mediceo. Secondo l'opinione dello stesso Vagnetti, l'ideazione di una piazza a pianta quadrata, analoga a quella raffigurata da **Bernardino Poccetti** nel suo affresco per la Sala della Bona di Palazzo Pitti, trovava conferma nella disposizione ad angolo retto delle campate terminali dei portici del Pieroni.⁶

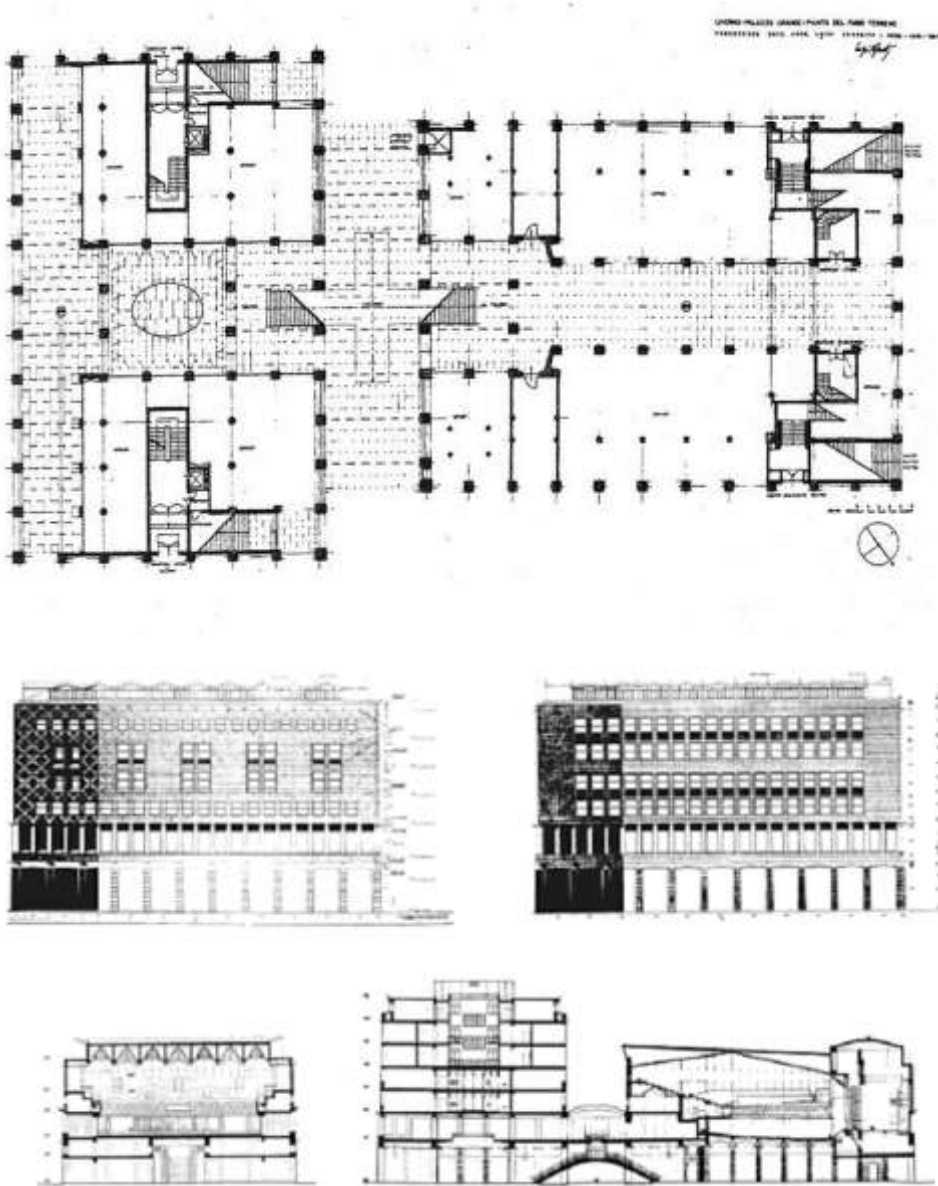
In ogni caso, le argomentazioni degli studiosi non contribuirono a placare le polemiche portate avanti dalla stampa e dall'opinione pubblica. Per sarcasmo dei detrattori o per vanità dei promotori, il nuovo edificio fu persino ribattezzato "**Nobile Interrompimento**", appellativo che faceva riferimento all'illustre precedente del terzo braccio disegnato da Gian Lorenzo Bernini a chiusura della piazza San Pietro, a Roma.

Quanto agli aspetti formali, vale la pena soffermarsi sulle soluzioni adottate da Vagnetti, nelle quali la critica ha



di ricostruzione; del resto, numerosi architetti, ultimo dei quali Marcello Piacentini, avevano ipotizzato la sua edificazione ancor prima delle devastazioni belliche.³

Il punto di svolta si ebbe solo nella seconda metà del 1947, quando la Società Generale Immobiliare di Roma, forte del giudizio favorevole ottenuto nel concorso e delle difficoltà che stava incontrando l'Amministrazione nel programma di ricostruzione del centro, presentò un progetto per ottenere la concessione di costruire un edificio al centro della piazza Grande. La proposta fu discussa dal Consiglio Comunale tra la fine del 1947 e i primi mesi del 1948. L'Amministrazione, ritenendo eccessive le dimensioni del fabbricato rispetto alle indicazioni contenute nel piano Roccatelli, avviò un serrato confronto con l'Immobiliare allo scopo di ridurre l'impatto del nuovo edificio. Di fronte alle osservazioni della Commissione Edilizia, la società rispose che il progetto non poteva essere modificato, in quanto al di sotto di certe volumetrie la costruzione sarebbe risultata antieconomica; le uniche



segnato da via delle Galere e via Fiume. Il fabbricato maggiore, rivolto verso il Duomo, fu organizzato con negozi e attività commerciali al piano terreno, all'ammezzato e al primo piano, uffici al secondo e terzo piano, e infine alloggi e studi professionali ai piani più alti. Il blocco posteriore, più basso rispetto al precedente, mantenne la destinazione commerciale al piano terreno e al mezzanino, mentre i livelli superiori furono occupati dal cinema-teatro (nel 1999 trasformato in multisala). Vagnetti scelse di far percorrere il registro inferiore dell'intero edificio da una serie di fornic sormontati da un profondo loggiato, con una fitta teoria di aperture rettangolari. Gran parte del piano terra fu occupato da passaggi pedonali e gallerie funzionali essenzialmente all'ingresso della sala cinematografica. I due blocchi e il corpo di collegamento furono rivestiti con pietra *champo porfico* rosato, mentre in alcuni elementi dei prospetti furono applicate tessere in mosaico. Da segnalare, sul fronte rivolto verso la piazza civica, la presenza della *Chimera*, un grande rilievo in ceramica dell'artista **Duilio Cambellotti** (1876-1960).

A distanza di oltre sessant'anni dalla sua realizzazione, Palazzo Grande continua a essere al centro di critiche e controversie. Agli sporadici tentativi di approccio e,

ravvisato un nuovo eclettismo in seno al Movimento Moderno. Come è stato osservato, infatti, nel "Palazzo Grande l'*International Style* è uno stile tra gli altri, un elemento all'interno di un vocabolario di cui fanno parte anche forme prese in prestito dal passato".⁷ Ad esempio, la prima soluzione del prospetto principale, con i contrastanti rapporti tra pieni e vuoti, oltre alla geometria del paramento di rivestimento, sembra rimandare a una rilettura, molto personale, del Palazzo Ducale di Venezia. L'esigenza di conciliare diverse funzioni eterogenee indusse l'architetto ad articolare l'edificio in due corpi distinti, con un ponte di collegamento sull'asse

talvolta, di rivalutazione del "Nobile Interrompimento" promossi dagli studiosi, fa da contrappunto l'opinione negativa che ne ha la cittadinanza livornese. Tale dicotomia, se da un lato rispecchia la distanza culturale che separa l'architettura contemporanea dal sentimento dell'opinione pubblica, dall'altro testimonia una certa chiusura del mondo accademico nei confronti della realtà che lo circonda e la sua incapacità di cogliere, nell'identità di un luogo, il valore della memoria quale elemento propulsore della società; il tutto con il sostanziale benessere dell'accondiscendente classe politica e, naturalmente, degli speculatori.

Note

¹ L. Bortolotti, *Livorno dal 1748 al 1958. Profilo storico-urbanistico*, Firenze 1977, pp. 362-363.

² Per le vicende relative alla ricostruzione si rimanda a A. Melosi, *Resistenza, dopoguerra e ricostruzione a Livorno, 1944/48*, Livorno 1983.

³ D. Matteoni, F. Cagianelli, *Livorno. La costruzione di un'immagine. Tradizione e modernità nel Novecento*, Cinisello Balsamo (MI) 2003, pp. 54-57.

⁴ All'importante figura di Luigi Vagnetti si devono anche la sede della Cassa di Risparmi, il blocco Cacialli in via Grande e un edificio per abitazioni in via Piave.

⁵ D. Matteoni, F. Cagianelli, *cit.*, p. 109.

⁶ L. Vagnetti, *La ricostruzione del centro di Livorno e il Palazzo Grande*, in "Rivista di Livorno", 6, 1952, pp. 315-323.

⁷ A. Merlo, *Italian Eclectic. Il Palazzo Grande di Livorno*, Pisa 2008, p. 5. Si vedano anche R. Banham, *Italian Eclectic*, in "Architectural Review", ottobre 1952; L. Bortolotti, *cit.*, p. 369.